INAUGURAZIONE A GORGONZOLA

DELLA

LAPIDE MONUMENTALE

PER LA

BATTAGLIA VINTA DAI MILANESI

CONTRO

RE ENZO

FIGLIO DI FEDERICO II IMPERATORE

NEL 1245

MILANO
Tipografia di Francesco Gareffi
1868
Trovasi presso la Libreria Brigola

SUPERATA L'ADDA
CON FORTE ESERCITO NEL NOVEMBRE 1245
RE ENZO
FIGLIO DI FEDERICO II IMPERATORE
PIOMBAVA SU QUESTE GLEBE
PUGNANDO COL MILITE PANERA DA BRUZZANO
UMILIATO E PRIGIONE CADDE LO SVEVO
I MILANESI
DUCE SIMONE DEI CONTI DI MURALTO
RIPETENDO A GORGONZOLA
I PRODIGI DI LEGNANO
SALVARONO LA PATRIA DA NOVELLO ECCIDIO
L'ACCADEMIA DI MILANO
FISIO-MEDICO-STATISTICA
AUSPICI MUNICIPIO E POPOLO
NEL DI' SACRO AI FASTI DELLA NAZIONE
7 GIUGNO 1868
POSE
LO STORICO DEL COMUNE
DAMIANO MUONI SCR.
GIOV. SPERTINI SC.
ZAMBELLI

INAUGURAZIONE A GORGONZOLA

DELLA

LAPIDE MONUMENTALE

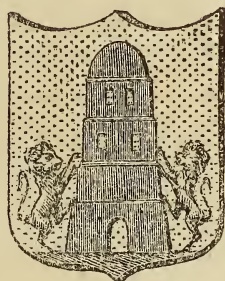
PER LA

BATTAGLIA VINTA DAI MILANESI

CONTRO

RE ENZO

FIGLIO DI FEDERICO II IMPERATORE

NEL 1245

MILANO
Tipografia di Francesco Gareffi
1868
Trovasi presso la Libreria Brigola

Il 7 giugno 1868 Gorgonzola, rivendicando alla patria una sua gloria, compiva uno di quegli atti che restano memorabili nella storia di un popolo. In quel giorno l'Accademia Fisio-Medico-Statistica moveva a Gorgonzola ad inaugurare la lapide commemorativa della vittoria che i Milanesi avevano riportata colà, nel 1245, contro il formidabile esercito guidato dallo svevo re Enzo che minacciava ripetere a Milano la strage e la distruzione dell'avo, Federico I imperatore.

Rappresentavano l'Accademia i signori: Cav. Dott. Giuseppe Ferrario, Presidente, Dott. Giambattista Scotti, Segretario, non che i signori Membri effettivi: Ing. Giuseppe Miani, Architetto Marco Amati, Prof. Francesco Viganò, Avv. Michele Cavaleri, Dott. Fedele Massara, Cav. Ing. Francesco Cardani, Avv. Angelo Mazzoleni, Conte Antonio Cavagna-Sangiuliani e Cav. Damiano Muoni, cui, oltre la storia del comune, era dovuta l'iniziativa per la posizione della lapide.

A cura del locale Municipio ogni cosa era stata disposta per rendere la cerimonia lieta e solenne — Le

vie adorne di numerose bandiere, l'elegante padiglione eretto sulla piazza rimpetto all'ufficio comunale, ove appariva la lapide, il battaglione della guardia nazionale in pieno assetto e percorrente il borgo colla banda musicale in testa, le carrozze apprestate a Melzo pel trasporto degli accademici a Gorgonzola — Tutto annunciava in fine un non so che d'insolito, una festa veramente cittadina!

Tanto gli Accademici quanto i forestieri, accorsi in quel dì a Gorgonzola per assistere al simpatico atto, avevano trovato ricetto nella casa dell'illustrissimo Sig. Marchese Antonio Busca-Serbelloni. Egli è di là che a un'ora pomeridiana, sotto un sole splendidissimo, il corteo accademico, preceduto dal richissimo suo vessillo, inalberato per la prima volta, dalla guardia nazionale e dalla banda musicale, traeva colle Autorità civili, col Parroco, sacerdote Pietro Biraghi, e col dipendente clero al padiglione destinato per la cerimonia.

Salitovi, tra una grande folla di popolo, il Presidente dell'Accademia invitava gli oratori a leggere i loro discorsi.

Sorgeva primo il Segretario, Dott. Giambattista Scotti, a riferire sull'origine e attuazione del nobile divisamento (Alleg. A) — Il Cav. Damiano Muoni, scorrendo con brillante e vibrata descrizione il fatto, che commemoravasi, poneva termine al suo dire fra i ripetuti applausi del popolo commosso (Alleg. B) — Il Presidente, Cav. Dott. Giuseppe Ferrario, consegnando la lapide al Comune, manifestava elettissimi sensi, e innalzava degli evviva a cui, esultando, faceva eco l'intero uditorio (Alleg. C) — Nel modo più umano e cortese rispondeva, accettando e ringraziando, il Segretario comunale, Sig. Luigi Zucconi, quale rappresentante il Sindaco indisposto, Sig. Ragioniere Giuseppe Crippa (Alleg. D) — Indi il gorgonzolese, Dott. Fedele Massara, sviluppava sì liberali e robusti concetti da meritarsi egli pure i più vivi e generali encomii

(Alleg. E) — Caldissimi accenti improvvisava l'Avv. Michele Cavaleri, eccitando in tutti gli astanti un vero entusiasmo (Alleg. F) — Ultimo a prodursi fu il giovane maestro comunale, Sig. Desiderio Citterio, con idee non meno sentite e generose (Alleg. G).

Finita la cerimonia, riescì di mirabile effetto lo sfilare davanti il Corpo Accademico del battaglione della guardia nazionale, comandato dal bravo maggiore L. Bianchi, e così bene addestrato e preciso ne' suoi movimenti da attirarsi le ben dovute lodi. Diede eziandio prova di grande abilità la banda musicale del luogo, la quale ricreò gentilmente gl'intervenuti con scelti pezzi, fra cui fu notata una *polka*, scritta espressamente per la circostanza e denominata dal maestro sig. L. Brambilla, *Re Enzo.*

Convitati poscia gli Accademici nell'ospitale casa della Signora Emilia Massara, vi alternavano in geniale banchetto i brindisi, e, narrando le dolci impressioni della festa, indirizzavano parole di ringraziamento al Municipio, alle Autorità, al Clero ed al Popolo di Gorgonzola.

All'intento poi di meglio attestare la loro riconoscenza accoglievano unanimi la proposta fatta dal Presidente Cav. Ferrario di sottoscrivere cinque azioni da L. 5 cadauna per l'impianto in Gorgonzola di un asilo infantile, al quale scopo il Cav. Muoni aveva già avvanzate le più incalzanti esortazioni nella storia di quella terra (1).

Bella e generosa certo fu anche questa iniziativa, e Dio voglia ch'essa possa essere il seme da cui nasca buon frutto!

Gorgonzola possiede già dei ricoveri pei bambini del povero, ma essi non sono i veri asili dell'infanzia. In un comune dove si noverano tanti operaj indigenti, il procurare a quelle tenere creature sostentamento e vestito,

(1) Muoni Damiano, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*, a pag. 37-38 (Milano, Tipografia di Francesco Gareffi, 1866).

come si provvede alla loro istruzione, sarebbe una vera provvidenza. Gli asili dell'infanzia sono la prima base dell'educazione del popolo, e quindi dell'ordine e della moralità pubblica.

Con tale voto nel cuore gli Accademici abbandonarono Gorgonzola all'imbrunire, persuasi di lasciarvi un dolce ricordo di sì bel giorno, lieti e soddisfatti di avere con-concorso a un atto patriottico e di civile sapienza (1).

(*Allegato* **A**)

RELAZIONE DEL SEGRETARIO ACCADEMICO

Dott. GIAMBATTISTA SCOTTI.

In questo giorno, in cui ogni terra italiana è concorde nel celebrare i più luminosi avvenimenti dell'intera nazione, siamo lieti di essere qui venuti a rendere anche più manifesta la nostra esultanza, inaugurando la lapide che ci sta di rimpetto e che ci richiama un fatto non meno glorioso, ma più speciale alla nostra provincia.

Innanzi tutto, consentite, o Signori, che primo io prenda la parola a fine di accennarvi come abbia avuto origine e attuazione tale concetto.

Il cavaliere Damiano Muoni, membro di molti corpi scientifici e autore di varj lavori filosofici, economici

(1) Molti giornali milanesi come la Perseveranza, la Lombardia, la Gazzetta di Milano, il Pungolo, il Secolo, la Frusta ecc. annunciarono prima, descrissero o commentarono poscia tale commemorazione.

e storici, dettava pure l'interessante monografia di Melzo e Gorgonzola, che, nelle prime tornate del 1866, leggeva ai suoi colleghi dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica.

Coll' usata vivacità e squisitezza di stile premetteva egli la più accurata descrizione dei luoghi, e ricordava quanto il lavoro del tempo e il furore dell'uomo avevano distrutto. Fornendo quindi le notizie naturali, economiche e civili tanto del medio quanto del basso Milanese, procedeva alla parte più prettamente storica del suo racconto.

Fu nella seduta 22 marzo dello stesso anno che, scendendo dalle devastatrici guerre del primo Federico di Svevia a quelle del nipote di lui, Federico II, il Muoni prese a descrivere con quella valentia che gli è propria la segnalata vittoria che i Milanesi avevano riportata, nel 1245, a Gorgonzola.

Inspirato dai più nobili sentimenti, egli sorse allora a fare appello alla nostra gratitudine, onde meglio tramandare ai posteri la riconoscente memoria di un fatto che aveva forse risparmiato ai nostri un nuovo scempio.

Appoggiava caldamente il voto dell'autore il gorgonzolese accademico, Dottore Fedele Massara, esprimendo la sua convinzione che tale idea si avanzerebbe presto alla realizzazione, se l' Accademia volesse appoggiarla del proprio nome.

Il Presidente, Cav. Dott. Giuseppe Ferrario, ed il Vice-Presidente, Cav. Carlo Pietro Villa, se ne fecero interpreti. Dietro suggerimento del non mai abbastanza rimpianto Segretario, Conte Dott. Ferdinando Trivulzi (1), l' Assemblea eleggeva a tal uopo una commissione composta dai suddetti signori Cav. Dott. Giuseppe Ferrario, Cav. Damiano Muoni, Dott.

(1) Il Conte Dottor Ferdinando Trivulzi, tanto valente nelle scienze economiche e statistiche, spirava troppo precocemente il 18 novembre 1867.

Fedele Massara e Conte Ferdinando Trivulzi, non che dai signori Conte Antonio Cavagna-Sangiuliani e Nobile Dott. Giorgio Giulini.

Singolare combinazione di epoche nei destini dei popoli! Il 22 marzo, in cui il Muoni evocava dall' oblio la splendida vittoria onde Milano seppe sottrarsi al furore di un fortissimo esercito, era appunto l' anniversario di un'altra gloria della stessa Milano, fatta pel proprio valore nuovamente libera dopo sei secoli dagli stessi nemici!

Il progetto di una lapide da porsi a Gorgonzola veniva tosto favorevolmente accolto dal Municipio e dalla popolazione della cospicua borgata. Apertasi poco appresso una lista di sottoscrizione, essa apparve ad un tratto coperta dalle oblazioni dell' Accademia in proprio, da quelle di varj accademici in particolare e di alcune altre di generosi concittadini (1).

Era desiderio del rispettabile Sindaco del comune, si-

(1) Prospetto delle offerte per la lapide monumentale di Gorgonzola.

Per l' Accademia Fisio-Medico-Statistica, il Presidente, Dott. Giuseppe Ferrario	L.	100
Conte Antonio Cavagna Sangiuliani . . .	»	50
Nobile Giorgio Giulini	»	20
Dottor Fedele Massara	»	20
Cav. Damiano Muoni .	»	20
Dott. G. B. Scotti .	»	5
Dott. R. Colombi .	»	5
Dott. Achille Pecorara	»	5
Dott. Ercole Moroni	»	2
	L.	227

Somma retro	L.	227
Marchese Antonio Busca	»	150
Cav. Guglielmo Rossi .	»	20
Ing. Carlo Mira .	»	20
Conte Vitaliano Borromeo	»	20
Marchese Rocca-Saporiti	»	50
Rag. Paolo Brambilla	»	5
Rag. Paolo Gasparetti	»	5
Cav. Carlo Pietro Villa	»	10
Luigi Dornini, Assessore Municipale di Binasco	»	5
Cav. Rag. Luigi Repossi	»	5
Architetto Marco Amati	»	25
Totale	L.	542

NB. Alle maggiori spese per *modelli*, *viaggi*, *inaugurazione*, *stampe*, *incisione della Lapide monumentale* ecc. supplì il fondo dell' Accademia Fisio-medico-Statistica di Milano.

gnor Rag. Giuseppe Crippa, che alla progettata lapide, si avesse a sostituire un più sontuoso monumento, ma la guerra del 1866 e l'irruzione *colerosa* del successivo anno 1867, nella quale mi compiaccio di avere con qualche successo prestata a questi terrieri l'opera mia, non permisero scostarsi da quanto erasi primamente stabilito.

Egli è pertanto che al principio di quest'anno la Commissione affidava il disegno della lapide al valente scultore Giovanni Spertini, che, assumendone l'esecuzione, mostrò, in un col massimo disinteresse, quanto fosse perito nell'arte sua.

Il Muoni, che tenne sì esatto conto delle memorie di Gorgonzola, somministrò anche la succosa iscrizione (1).

(1) Eccone le parole:

SUPERATA L'ADDA
CON FORTE ESERCITO NEL NOVEMBRE 1245
RE ENZO
FIGLIO DI FEDERICO II IMPERATORE
PIOMBAVA SU QUESTE GLEBE
PUGNANDO COL MILITE PANERA DA BRUZZANO
UMILIATO E PRIGIONE CADDE LO SVEVO

—

I MILANESI
DUCE SIMONE DEI CONTI DI MURALTO
RIPETENDO A GORGONZOLA
I PRODIGI DI LEGNANO
SALVARONO LA PATRIA DA NOVELLO ECCIDIO

—

L'ACCADEMIA DI MILANO
FISIO-MEDICO-STATISTICA
AUSPICI MUNICIPIO E POPOLO
NEL DI' SACRO AI FASTI DELLA NAZIONE
7 GIUGNO 1868
POSE.

Signori! io non vi narrai se non la storia di quanto fu operato per innalzare la lapide; ma a voi preme ora più che mai un' altra storia, quella del grande fatto per cui la lapide venne innalzata.

Non vi trattengo più oltre, giacchè, finito il mio compito, cedo la parola all' erudito illustratore di questo suolo.

(*Allegato* **B**)

DISCORSO DELL' ACCADEMICO

Cav. DAMIANO MUONI

Autore della storia del Comune.

Nella storia di tutte le nazioni ricorrono avvenimenti che per grandezza, importanza ed efficacia caratterizzano, riassumono ed assorbiscono intere epoche.

Primo dovere d' ogni popolo è di rintracciare in quello splendido passato la via del proprio avvenire, e guai! a chi, obliandolo, tentenna, illanguidisce e giace.

In un' età di abbominj e di virtù, di fede e di negazione, di rovine e di portenti, Milano poneva in un cale le oltraggiose intimazioni della soperchieria straniera e proclamava essere sua la propria terra, non ricevere leggi se non da sè, amar piuttosto morire libera anzichè trarre in schiavitù la vita.

Lacera, affamata e pesta dal primo Federico di Svevia, cadde, ma gloriosamente cadde.

Le consorelle di Lombardia scorsero allora il comune pericolo, e, pronunciando a Pontida il memorabile giuro (7 aprile 1167), affrettaronsi a riedificare l' abbattuta metropoli; che, col loro ajuto, sbaragliò, annichilì le schiere del teutonico sire a Legnano (29 maggio 1176).

Ne venne una pace che raffermò i nostri diritti, i nostri comuni; ma, rinnovandosi ancora dopo alcuni lustri

le aggressioni e depredazioni cesaree, un altro trionfo doveva suggellare la gloria de' nostri maggiori.

Tale fu la battaglia di Gorgonzola, che, sebbene registrata negli annali e nelle cronache del tempo, appare ora comunemente negletta o ignorata.

Laonde, allorchè, in un apposito lavoro, ebbi a rammentarla all' Accademia Fisio-Medico-Statistica, non potei a meno di esprimere il voto che venisse presto ravvivata alla memoria dei presenti e dei venturi.

E poscia che, per opera dello stesso illustre Consesso e di altri zelatori del civile ammaestramento viene in oggi attuato il doveroso omaggio, non siavi discaro, prestantissimi Magistrati, egregi Colleghi, ottimi Popolani, che in più concise parole vi ripeta ciò che già scrissi e narrai a cosifatto scopo.

Un altro imperatore, un altro Federico, del medesimo sangue del primo, percuoteva e guastava le nostre belle contrade: non sbigottivansi i Milanesi, i quali, benchè vinti a Cortenova, rimettevansi in armi e gli gridavano contro, *checchè facesse non sarebbe entrato mai nelle loro porte.*

Correva il novembre del 1245.

A capo di un poderoso esercito di alemanni e saraceni, Federico II ritentava più fiate, ma sempre indarno, di passare il Ticinello a Boffalora; più arrischiato il figliuol suo d' amore, il giovane re Enzo, varcava di nottetempo l' Adda, e, piombando a Gorgonzola, stava per gittarsi anche sopra Milano.

Colle poche milizie rimaste a guardia della città corse ad infrenarlo Simone da Locarno dei conti di Muralto. Si appiccò tosto la zuffa, e i nostri avrebbero probabilmente soggiaciuto al numero, se il bello quanto prode Enzo, mirando fra le avverse file un gagliardo che seminava ovunque la strage, non avesse ad altro pensato che a misurarsi egli stesso coll' oscuro milite in singolare tenzone.

Avventaronsi l'un sopra l'altro, e, reiterandosi i colpi, Panera da Bruzzano, il fortissimo uomo del popolo, balzò d'arcione l'ardimentoso regal guerriero.

Circuito e fatto prigione il duce, ruppero in disordinata fuga le sue masnade. Furono salvi i Milanesi, che, tolti di mezzo al Ticinello e all'Adda, poterono, anche soli e divisi, tarpare un'altra volta i vanni all'aquila sveva!

È però giusto il soggiungere come la generosità del vincitore fosse pareggiata dalla lealtà del vinto.

Simone da Locarno mirò Enzo nella torre di Gorgonzola, e, impietosito, rilasciavalo al solo patto che nè lui, nè il padre ci avrebbero mai più recata molestia. Tenne parola il re, ma, sventurato, andò a finire miseramente i suoi giorni altrove (1).

Pontida, Legnano e Gorgonzola segnano la triade de' fasti più luminosi della storia lombarda nell'evo medio. I nostri popoli furono in processo balestrati da scarsi principi buoni a tanti inetti o corrotti, e, travolti più tardi in lungo e detestabile servaggio straniero, non tornarono a respirare l'aura dolcissima di libertà sino a questi ultimi anni di avventurato connubio fra Nazione e Monarca.

Spettava dunque alla patria risorta onorare degnamente le ceneri de' suoi grandi sepolti.

Pontida possiede già il sasso che accenna un sublime atto di fratellevole concordia;

Legnano attende fra breve il monumento che richiami la disfatta del più fiero nostro nemico;

Gorgonzola potrà da quest'oggi leggere in fronte alla propria casa municipale come la virtù de' pochi, rintuzzando la protervia de' molti, sottraesse la patria da novella rovina.

(1) Ricaduto un'altra volta in cattività alla battaglia di Fossalta, il 26 maggio 1249, Enzo fu dai Bolognesi chiuso in un sontuoso palazzo, dove, sopravvivendo alla rovina di tutti i suoi, esalò, dopo 22 anni di detenzione, l'ultimo respiro.

Gorgonzolesi, a voi il palladio della libertà, il segnacolo delle magnanime azioni, conservatelo con ogni cura e, mostrandovene sempre degni, vivete eternamente felici!

(*Allegato* C)

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Cav· Dott. GIUSEPPE FERRARIO.

Signori!

Ecco adempito il voto dell' Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, voto stato nobilmente iniziato dallo spettabile nostro cav. Damiano Muoni, consociáti meco l'ottimo D.r Fedele Massara, il nobile Giorgio Giulini, il compianto Conte D.r Ferdinando Trivulzi, il Conte Antonio Cavagna-Sangiuliani ed altri generosi cittadini.

Egregi e industri terrazzani di Gorgonzola! Qual presidente dell' Accademia, noi affidiamo questa lapida, ricordo monumentale d' una grande vittoria lombarda, alla vostra custodia, alle diligenti cure del vostro municipio, alla vostra lealtà e fede italica. Serbatela ad incoraggiamento e ad esempio pei circonvicini paesi.

Rammentate ai vostri figli la splendida inaugurazione odierna in memoria de' nostri prodi antenati, che difesero, or sono 623 anni, questa terra e la magnanima metropoli d'Insubria già vermiglia del sangue di tanti martiri!

L'alta cerimonia d'oggi fia simbolo imperituro di pace e di concordia tra veri fratelli! forte baluardo ed eterno scudo contro i nemici della nostra Italia!

Amate e riverite ognora i sovrani pensieri, *Dio, famiglia e patria! istruzione, lavoro e cooperazione di mutuo soccorso;* fondamenta umanitarie e sociali che adducono l' uomo al modesto esercizio di virtù domestiche e cittadine, anco le più sublimi e meravigliose!.....

... La storia ci dice che il semplice milite, Panera da Bruzzano, sul campo di battaglia, lotta, abbatte, vince e

fa prigione un invasore re straniero!.... Lo coronò di lauro l'immortalità!...

Noi quindi dal profondo dell'animo, ed a nome dei chiarissimi nostri accademici, in questo giorno solenne, siamo lieti di porgervi, o signori, il più caro saluto, congiunto alle dolci grida del cuore:

Viva l'illustre patrizio, benefattore di questo comune, nostro socio onorario (1)!

Viva l'onorevole sindaco, gli eletti assessori, l'operoso segretario, ed il savio clero!

Viva il dotto magistrato che amministra la regale giustizia!

Viva la guardia nazionale co' suoi marziali concenti!

Onore e gloria ai nostri eroi lombardi!

Viva il buon popolo! Viva Gorgonzola!

(*Allegato* **D**)

DISCORSO DEL SEGRETARIO COMUNALE

Sig. LUIGI ZUCCONI.

Dopo gli elevati e nobili concetti svolti con sì vivaci colori e con tanta facondia dagli onorevolissimi Membri della benemerita Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano qui congregati, dai quali sì al vivo venne ritratto lo scopo della presente solennità; ogni altra parola in merito riescirebbe languida e non risponderebbe adeguatamente nè alla santità della cerimonia, nè alle eloquenti orazioni ora udite.

Pur tuttavia il Municipio di questo Comune, interprete della fede e dell'esultanza dei propri conterrieri, mi incarica di far sentire a questo rispettabilissimo Corpo Ac-

(1) Marchese Antonio Busca-Serbelloni-Arconati-Visconti cavaliere Gerosolomitano, grande ufficiale dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, senatore del regno ecc., ecc.

cademico quanto gli sia grato pel nobile e patriottico atto che qui venne a compiere, e per averci affidato un Monumento che ricordi ai lontani posteri come i valorosi Milanesi, nel 1245, risuggellando col sangue altre vittorie delle armi italiane, ruppero le orde nemiche che tanto avevano insultata la nostra terra, e dispersero le schiere del re Enzo che stava per piombare sulla nostra Milano.

Tarda commemorazione è questa: ma oggi che le agitate anime nostre spingono lo sguardo verso un più lieto avvenire, in traccia di novelle virtù cittadine che possano cancellare il lutto dei non remoti nostri disastri; non tarda ritorna la parola che rammenti le patrie glorie, ed infiammi gli spiriti a quei robusti ed assennati propositi che rendono grandi le Nazioni.

La festa che in questa fausta circostanza la popolazione di Gorgonzola vi ha apparecchiato, o illustri Accademici, non è tanto improntata da pompe superficiali, quanto di quello schietto patriottismo di cui è animato ogni Italiano pei fasti della patria, e di quella gioja solenne e civile che si addice alla patria dignità di un popolo libero.

Con vera compiacenza e riconoscenza riceviamo da Voi questo ricordo di quel grande episodio della gloria italiana, di cui vi compiaceste renderci depositari. Desso sarà da noi religiosamente conservato, e sarà per noi l'altare a cui si ispireranno i nostri sentimenti nei momenti supremi che la patria nostra agogna pel completamento del suo politico assetto.

Nel prendere consegna di questa lapide commemorativa sentiamo il debito di esprimere la nostra gratitudine alla benemerita Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, e per essa all'illustre suo Presidente, signor Professore Cav. Ferrario, per la patriottica attività con cui si adoperò nel tradurre in atto l'alto concetto di commemorare qui in Gorgonzola quella gloriosa vittoria delle armi milanesi. Il distintissimo storico, signor Cav. Damiano Muoni, ono-

revolissimo Membro di questo Corpo Accademico, si abbia poi uno speciale sentimento di simpatia e di affetto dai Gorgonzolesi, perchè, illustrando quel fatto nei suoi pregevoli studj storici di Gorgonzola, non mancò di rilevare eziandio tutto quanto questo paese ebbe ed ha di rimarchevole dal lato scientifico, artistico, industriale e commerciale.

Sciogliamo in fine un voto di ringraziamento a tutti gli egregi Membri dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, il cui esemplare patriottismo e disinteresse li fa maggiormente promotori e patrocinatori di quanto possa rendere maggiormente gloriosa la patria nostra, giovandola in ogni maniera, sia coi severi studj, sia coi personali sagrifici.

Viva dunque l' Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano!!

(*Allegato* **E**)

DISCORSO DELL'ACCADEMICO

Dott. FEDELE MASSARA

> A grandi imprese i grandi animi accendono L'urne dei forti.
>
> FOSCOLO.

La ragion d'essere d'ogni popolo sta nella sua storia. Tradizioni, abitudini, tendenze, grandezza o decadimento, libertà o servitù, tutto è causa ed effetto di quel complesso d'eventi, che si chiama la storia d'un popolo e che nell'ordine storico costituisce per così dire la fisionomia d'una Nazione.

Invano noi chiederemmo al presente chi siamo noi e perchè siamo; solo il passato può darci questo responso. — È là nel passato che noi vediamo il nostro popolo aggirarsi in un circolo fatale alla ricerca di un ideale che

sfugge quando più sembra vicino — Secoli di lotte e di perigli, di glorie e di sventure, di sublimi slanci e di delusioni tremende sono passati per ripeter sempre la stessa alternativa di bene e di male, le stesse guerre di principj e di interessi, i medesimi esempj di egregie virtù e di prepotenze vigliacche, lo stesso dualismo fra nobili e plebei, la stessa lotta fra tirannide e libertà, gli stessi risultati della forza che prevale al diritto, dell' astuzia vincitrice della lealtà. Ma nel turbinio di tanti eventi, è compito d'ogni popolo raccogliere e segnalare quei fatti salienti che riassumono le varie fasi d'un'epopea storica, e segnano per così dire le tappe del disastroso cammino che le Nazioni percorrono nel grande vortice dell'età.

Tale è il fatto che oggi noi evochiamo dall'oblio per tramandare alla memoria dei tardi nepoti, fatto memorabile e grande, più che per l'eroismo dei valorosi che vi presero parte, per le circostanze che lo accompagnarono e per gli ammaestramenti ond'è fecondo.

Chi sono quei forti che oggi onoriamo? Sono i nostri padri, sono parte di quel popolo milanese che per più secoli insegnò al mondo come si combatta e si vinca per la libertà. Essi sono figli di quella generosa Milano, a nessuna seconda nel valore e nella costanza, nel senno e nella virtù, nel trionfo e nella sventura, nella fede e negli errori. Fiera della propria indipendenza, Milano fu più volte sola contro quegli eterni conculcatori d'ogni diritto, quei naturali nemici d'ogni progresso, quei due flagelli insomma, che per tanti anni afflissero la nostra Italia, l'impero cioè ed il papato. Guelfa oggi contro l'impero, ghibellina domani contro la lega della spada colla tiara, invidiata e tradita, Milano si rafforza nella lotta, e, retta a governo popolare, risorge dalle sue rovine, tenendo alto il vessillo della libertà. È pel popolo e col popolo che in guerra e in pace Milano sa imporre il rispetto del mondo, e fra le tenebre del Medio Evo si rende

ricca e famosa per le sue industrie e crea il Comune, questo grande portato della sapienza dei nostri padri, base anche oggidì d'ogni ordinamento amministrativo e civile. — Sì, Milano fu grande colla democrazia. — Per la forma democratica del suo reggimento essa crea i miracoli della sua forza sempre rinascente in mezzo ai pericoli. Vinta oggi, domani sa vincere e mostrare quanto possa un popolo che vuole. E mentre la codardia di pochi ambiziosi e potenti s'inchina davanti al superbo Federico Barbarossa, è la democrazia che, non doma dall'eccidio di Milano, scrive nella storia le immortali pagine di Pontida, Legnano e Gorgonzola.

È in queste terre che un pugno di cittadini soldati osa affrontare un agguerrito esercito e lo vince. — Chi animò quei prodi alla lotta ineguale, se non il sentimento dell'onore, la fede nella libertà, la coscienza del diritto? Pontida, Legnano e Gorgonzola sono splendidi atti del grande dramma della democrazia milanese, poichè guerra di popolo si è combattuta a Legnano come a Gorgonzola; ma se la vittoria di Legnano è sfruttata da pochi ambiziosi che, subordinando allo spirito di casta la dignità del popolo, segnano una pace che proclama Milano dell'impero vassalla, a Gorgonzola invece il popolo non solo vince e perdona, ma libera la sua patria da ogni rapporto collo straniero. La storia che tramandò ai quattro angoli del mondo l'eco della vittoria di Legnano, appena ricorda la battaglia combattuta su questa terra. Ma pur troppo Gorgonzola è per la democrazia milanese la luce viva di un sole che tramonta. — Vincitrice e gagliarda, la democrazia aveva contato i suoi giorni. Il genio dei popoli così vasto nel concepire, così pronto all'opera è talvolta troppo generoso e non possiede l'astuzia dei suoi nemici. Ed è sulle rovine della democrazia che gli astuti si fanno sgabello a salire. Gettata la discordia nel vergine slancio del popolo, Milano cadeva sotto il giogo dei tiranni. E di là

sorgono le signorie dei Visconti e degli Sforza. Nemiche implacabili d' ogni elemento popolare, queste signorie coi tormenti terrorizzano il popolo, e, nuovi Tarquinj, troncano i papaveri più alti della democrazia.

Nel fasto d' una abbagliante munificenza la tirannide corrompe il popolo e lo strema nelle guerre fratricide e nelle sterili gare di primato, finchè quel popolo, già vincitore di Legnano e di Gorgonzola, perduto ogni senso di dignità, cadeva facile preda del governo spagnuolo per infeudarsi poscia allo straniero, da cui come branco di pecore fu più volte venduto. In mezzo a tanta assenza di libertà, chi avrebbe osato ricordare ai tiranni le gesta del popolo a Gorgonzola? chi gettare una pietosa manata di fiori sulle ossa dei generosi ivi caduti per la libertà? Ecco perchè, o valorosi cittadini-soldati, il vostro nome giacque fino ad ora pressochè obliato, nè a voi fu lieve per tanti secoli la terra calpesta dal tiranno e dallo straniero! Ma anche nella sventura si compiono i destini dell' umanità e giunge per tutti il dì della giustizia! Figli dei valorosi che oggi onoriamo, noi pure abbiamo sofferto gli strazj del servaggio e gl' insulti dello straniero. Ma quante volte nel silenzio pensavamo alle passate grandezze, non dubitammo mai che la scintilla di Dio, la quale fa l' uomo libero, fosse spenta nel nostro popolo. E questa scintilla rifulse e divampò; quando Milano stanca rivendicò i suoi diritti, iniziando, nel 1848, quella splendida epopea che finì col nostro riscatto. Ed ora è sorto il sole della libertà, nè più la tirannide ci spia i passi, o ci punisce il pensiero, sicchè dopo sei secoli è in questo giorno che possiamo per la prima volta unirci per rivendicare alla patria una delle più splendide sue glorie. È ora la prima volta che ci è dato ricordare ai presenti ed ai futuri, come in Gorgonzola pochi animosi figli della libertà abbiano salvato Milano da una seconda rovina. Compiamo questo grande atto di cittadina virtù nella co-

scienza di soddisfare ad un dovere verso la patria, di cui ci sarà riconoscente l'Italia tutta — Compiamolo con quella religiosa severità che si addice all'adempimento di una sacra missione, plaudendo al benemerito storico di questa borgata, Damiano Muoni, che iniziò e promosse la nostra impresa, all'Accademia Fisio-Medico-Statistica che volle sotto i suoi auspicj attivare la bella iniziativa, ai generosi oblatori che ajutarono l'attuazione della nobilissima idea, al Municipio ed al Clero di Gorgonzola che, compresi della santità dello scopo di questa nostra cerimonia, associarono il loro concorso per renderla degna della sua importanza.

E voi Gorgonzolesi, registrate questo giorno fra i più gloriosi della vostra storia, perocchè voi completate oggi il dramma che qui si svolgeva nel 1245, e collegate il passato all'avvenire, sciogliendo ai vostri padri quel tributo di riconoscenza e di venerazione, che si deve a chi fa olocausto della propria vita pel trionfo d'una grande idea. In questa terra santificata dal sangue di tanti martiri, voi oggi innalzate un altare al culto della democrazia!

Gorgonzolese io pure, oggi sento piucchemai l'orgoglio di appartenere a questa terra. Siate gelosi, o miei conterrieri, di conservare la lapide che inauguriamo, poichè essa è simbolo della nostra grandezza, e non ricorda una lotta fratricida nè un turpe mercato di popoli, sibbene il grande trionfo della giustizia. Gli spiriti di quei forti che qui caddero pugnando pel più sacro dei diritti, la libertà, oggi forse aleggiano fra noi, e sorridendo al nostro atto, inspirano nel nostro cuore generosi sensi di concordia e di fede. Si, questa lapide accenda gli animi vostri del fuoco sacro della virtù, e vi insegni come si resista all'ingiustizia, e si speri nelle sventure. Essa vi apprenda quanto valgano in un popolo la fermezza nei propositi, la concordia negli atti, l'ordine

della disciplina, il rispetto alle leggi, il coraggio e la fede nelle grandi iniziative. Serbate e venerate la monumentale lapide che cinge di nuova aureola la gloria di quest' Italia sempre grande, ove non la fiacchino gl' intrighi delle sette e gli inganni dei mestatori. E se mai lo straniero qui venisse a visitarvi, mostrategli questo monumento, e provategli una volta di più come l' Italia sia il paese sacro in cui *ogni zolla ricopre le ceneri di un eroe.*

(*Allegato* **F**)

PAROLE IMPROVVISATE DALL' ACCADEMICO

Avv. MICHELE CAVALERI.

Una vampa di fuoco che parte dal cuore abbruccia tutte le parole che io volessi dire volgari.

Siamo davanti ad un fatto che lega i lombardi alla immortalità. — Ed immortali sono i popoli e gli uomini che colle generose azioni trovano ricordo od esempio in tutti i secoli.

Voi dunque colla lapide che innalzate, e colla presenza vostra rinnovellaste le gloriose memorie, sicchè abbiamo come vivi qui a noi presenti gli spiriti di coloro che morirono col corpo combattendo.

E che importa a noi questa fabbrica di terra, che chiamiamo corpo, se essa muore, e solo rimane superstite lo spirito che vola.

Con gioja quindi veggo anche voi, o sacerdoti, partecipare agli spiriti delle glorie patrie.

Oh il sacerdozio fu onnipotente e grande nelle sue origini, perchè unito al popolo, proclamava con esso il genio della giustizia e della libertà.

Sì, io auguro che il sacerdozio ritorni a quel genio, ritorni ad essere democratico, perocchè allora solo sarà

proclamatore di una giustizia, di una libertà, di una verità che avranno per apostoli, per custodi e per difensori tutte le genti della terra.

Allora solo sorgerà quella unità di spiriti e di amore, che farà felice il mondo.

Accettate questi sensi di nostro amore, col nostro saluto e coll' augurio nostro.

(*Allegato* **G**)

DISCORSO DEL MAESTRO COMUNALE

Sig. DESIDERIO CITERIO.

L' antico valor negli italici cor non è ancor morto.
PETRARCA.

Il secolo in cui viviamo non è soltanto il secolo delle mirabili scoperte, ma segna pur anco l' epoca dei nazionali risorgimenti. Mirabile spettacolo, sublime accordo delle umane vicende! . . .

Da una parte, noi veggiamo le scienze, le lettere e le arti, che spinte da benefico influsso, progrediscono immensamente ognuna nella sua sfera, e ci sorprendono coi mirabili loro trovati.

Dall' altra, il progresso morale, o signori, ci offre continui trionfi ed incessanti vittorie. Le società di mutuo soccorso, le casse di risparmio, le banche popolari, i comizi agrari si moltiplicano ogni giorno ed offrono al popolo un mezzo di provvedere alla sua non mai lauta fortuna.

La filantropia non è più un nome vano ed illusorio; essa s' infiltra nell' abitazione del popolo, nella dimora dell' infelice, salvando gli innocenti figli della colpa dall' estrema rovina.

Il fanatismo, la superstizione, l' ignoranza infrangonsi

alla corrente delle idee, perchè le idee sono onnipossenti, e nulla vale a por loro ostacolo quando hanno preso le loro mosse che apportano sempre grandissimi vantaggi all' umanità.

Per esse il vecchio diritto europeo, puntellato da milioni e milioni di bajonette, cade, e l' Europa sorge ringiovanita, innalzando il suo vittorioso stendardo, su cui ad aurei caratteri sta scritto, non più oppressione, dispotismo, schiavitù, diritto divino, ma sibbene « *Diritto dei popoli — suffragio universale* ».

E per primo effetto di questa pacifica rivoluzione, ecco che l' Italia, infrante le secolari catene, sorse potente e libera, e tornò ad assidersi al convito delle nazioni, mercè la lealtà di un re galantuomo, la concordia del popolo, il valore di un esercito, che fece attonita l' Europa, e la simpatia delle nazioni sorelle, le quali nella unità ed indipendenza d' Italia non vedono un nemico alle loro spalle, ma un forte sostegno dei deboli, degli oppressi, contro i forti e i despoti.

Esultiamo, o signori, di questo stato di cose, e fidenti andiamo incontro ad un lieto avvenire, avvenire in cui le nazioni tutte ristrette nei confini, che la natura, la lingua e le aspirazioni hanno loro assegnate, possano darsi ciascuna la mano e stringersi in dolce connubio di fratellanza e di amore.

Ma prima che questo ideale, che questa felice età abbia ad arrivare, quale deve essere il nostro compito, quale la nostra missione?

Apostoli e sacerdoti di civiltà, noi dobbiamo tener dietro al movimento del secolo, seguirne le pedate, racchiuderlo nei limiti segnati dall' onesto e dall' utile ed impedire che non trasmodi in colpevoli eccessi.

A ciò fare due cose abbisognano — *Educazione ed istruzione* — additate da quel sommo vegliardo, che è Tommaseo, allorquando scrisse quelle memorabili parole « *Educare è per me sinonimo di emancipare* ». 4

Ma per educare, per istruire, occorre la parola e l'esempio — Dove prenderemo noi l' esempio? — Dalla storia. —

Sì la storia è quella che più potentemente si presta a questo scopo — « Se l'uomo ignorasse le cose che sono avvenute prima di lui, rimarrebbe sempre un fanciullo » dice con molta dottrina Cicerone; anzi, proseguendo, chiama la storia « testimone dei tempi — luce della verità — via della memoria — messaggera dell' antichità — maestra della vita ».

Parliamo adunque al popolo della storia del proprio paese, facciamolo consapevole di quello che l' Italia fu e di quello che è, delle sue glorie, dei suoi dolori e martiri. Mostriamo ad esso le cause che apportarono le une e gli altri, squarciamo in una parola il velo che ci toglie di vista il passato, contempliamolo, e deduciamone quegli insegnamenti che ci faranno d' uopo.

Egli è perciò che, inspirati da patriottici sentimenti, abbiamo veduto e veggiamo in questi primi anni di nostra redenzione, tanto per opera del governo, quanto per quella dei municipii e di private associazioni, istituirsi in ogni benchè più piccola terra della penisola, pubbliche lezioni di Storia Patria, che annunciano al popolo quale egli è, e di quali discendenti tragga la sua origine.

Diamo ad esse il nostro saluto, ed accompagnamolo col voto che esse abbiano a moltiplicare come si moltiplica uno sciame d' api nell' alveare. Facciamo in modo che l' errore scompaja, ed avremo tolto ogni male da questo mondo.

E questo non è tutto, ovunque si decretano e si innalzano monumenti a' cittadini più celebri, a perpetuare le più venerate memorie della patria; mute immagini è vero, e ricordi di ciò che fu, ma che nel loro silenzio parlano alla moltitudine, al viaggiatore, al filosofo il linguaggio della verità, della virtù, dell' eroismo, del valore, destano

generosi pensieri, e sono altrettanti sproni a magnanime ed audaci imprese.

Quanti pensieri, quanti affetti non destano ad un lombardo gli archi, i templi e i monumenti d'ogni genere ricordanti la gigantesca lotta della Lega Lombarda!....

Dopo alcuni anni, nel 1245, un rampollo di Colui che, vinto a Legnano, dovette sottoscrivere la pace di Costanza, che lasciava piena libertà ai comuni italiani, lo veggiamo riaccendere la lotta dell'avo e mirare al conquisto della Lombardia, e sopratutto della sua risorta metropoli, Milano.

Ma i nostri avi, memori dei prodigi della prima lotta, tennero duro, finchè non riuscirono a prostrare il nuovo invasore e costringerlo ad abbandonare queste nostre belle contrade.

A Legnano sta per sorgere un monumento che rammemori a Milano ed alle altre città lombarde la rivincita che presero sull'Enobarbo; ed ora anche a *Gorgonzola*, in questa terra, le cui zolle furono bagnate dal sangue di tanti eroi, ed in cui magnanime azioni vennero operate, si mostra alla luce del giorno una lapide, che narra come la nostra metropoli venisse liberata una seconda volta dall'implacabile nipote del primo Federico, e che un tale atto compivasi fra queste mura.

Ora permettetemi, o Signori, che rivolga a me stesso questa domanda: Siamo noi i degni discendenti di così magnanimi eroi? — Uditene la risposta: — Poche decine di anni passarono, dacchè lo straniero, insultando la nostra patria diletta, la considerava come una terra i cui popoli, in dissoluzione completa, abbisognassero della ferrea mano del despota straniero per frenarli; v'ha di più, il famoso Metternich in una sua lettera circolare osservava « Havvi forse una nazione italiana? No! Questo nome non è che una espressione geografica di molti stati autonomi » finchè non venne a scagliarle contro l'ultima pietra d'insulto il francese Lamartine, chiamandola — terra dei morti. —

Eppure l'Italia ha saputo diventare nazione, e dare tanti segni di vita, da provare nelle gesta de' suoi figli che « L'antico valor negli italici cor non è ancor morto » che la terra la quale già diede un Cesare, un Camillo, un Cincinnato, un Macchiavelli, un Ferruccio, un Dandolo, un Doria, un Emanuele Filiberto e mille altri forti e grandi, è quella medesima terra che al giorno d'oggi diede quella innumerevole schiera di grandi ed eroi, che, nelle battaglie del patrio riscatto, fecero attonito il mondo intero, rinnovando le glorie dell' antica Roma.

Il ben incominciare però non basta, bisogna ancora compiere; non lasciamoci quindi lusingare a riposarci sui conquistati allori, sulle ottenute franchigie: nulla v'ha di più pernicioso che l'arrestarci per via quando dobbiamo tenere un viaggio per raggiungere uno scopo. — Un edifizio non puossi dire compiuto, quando è innalzata la mole di pietre e mattoni, ma solo quando è fornito di tutto quanto gli occorre e reso atto ad essere abitato.

Da noi l'edifizio sta per toccare il suo compimento, dobbiamo quindi pensare a renderlo temuto e forte.

Organizziamoci adunque con ottimi provvedimenti finanziarii ed amministrativi, addestriamoci alle armi; imitiamo i nostri avi, siamo oggi militi per essere domani cittadini di una grande nazione; accresciamo i nostri commerci, aprendo contatti e leghe con tutte le potenze del mondo, aumentiamo la nostra marina mercantile, rammentiamoci che da questa deve dipendere il nostro avvenire, e che in essa sta il nostro diritto di vita e di morte.

Diffondiamo l'istruzione in ogni angolo del bel paese, poichè da essa ne viene tutto il bene ad un popolo.

Apriamo istituti di beneficenza e di credito, ordiniamo società, accademie, biblioteche popolari ecc. e forniamo al popolo tutti i mezzi possibili da dove possa trarre utile, sollievo, ajuto.

A tutto questo, occorre — *volere.* — Ecco una magica parola alla quale i più grandi uomini debbono i loro onori e le loro glorie, e per la quale le più strepitose opere ebbero la loro riuscita. Non lasciamoci soperchiare dalle difficoltà che molte incontreremo, avanti, sempre avanti. — Rammentiamoci la sentenza del grande italiano Alfieri « *Volere — sempre volere — fortissimamente volere* ».

Signori, il secolo decimonono è grande, ma il ventesimo sarà felice, se lo vorremo.

VERSI IMPROVVISATI PER LA MEDESIMA CIRCOSTANZA

dal Signor G. B. G.

L'ansia ai terrieri appaghisi
Tutti giulivi e in festa:
Si scopra il marmo! ammirino
Dei padri l'alte gesta
E apprendano qual patrio
Foco s'accese in lor.

Stretti in un patto assalsero
D'Enzo la vil coorte:
Giurar vittoria e l'ebbero.
Essa non manca al forte.
La pugna fu terribile
E splendido il valor!

E in tanta gloria..... un'intima
Voce pietosa in core
Pel vinto scese rapida
Al mite vincitore.
Fatto captivo il Principe
Lo torna a libertà.

Sfumarono più secoli
Sul dì della vittoria,
Ma come sculto in porfido
Lo custodì la storia
Che vola ardita e libera
Sovra le lunghe età.

Ed un Ingegno fervido,
Profondo indagatore, (1)
Trasse la bella pagina,
La profumò d'un fiore,
E prendi, disse al popolo,
Questa è un ricordo a te.

= Sì la terrem con gaudio,
Come una pia speranza;
Nell'ora del periglio
C' inspirerà costanza,
E venerato labaro
Sarà di nostra fè.

Di quella fè che all' anima
Parla una nova scola
Feconda più dei cantici
Mercati, e della stola....
E l' opera santifica
Dei faticosi dì.

Di quella fè che levasi
A ricercare il vero
Colla potente sintesi
Del libero pensiero
Che dalle sperse tenebre
Sfolgoreggiante uscì. =

(1) Alludesi all' Autore della storia del Comune, Cav. Damiano Muoni.